

Laura Platamone

Editoria & Writing

Scheda di valutazione

Titolo: *****

Autore: *****

Battute: 1.597.959

Trama

Il romanzo racconta una vicenda che si svolge in venti giorni. A partire dall'indagine su un attentato aereo e sui preparativi di un secondo – organizzato da una cellula di terroristi islamici – la storia si arricchisce di nuovi spunti d'indagine fino a svelare il complesso piano di una strage ideata per colpire a fondo il nostro paese e tutto il mondo occidentale. Tra indagini e inseguimenti la polizia è impegnata su più fronti. Nella trama intervengono diverse procure e una moltitudine di personaggi, uniti e solidali per sventare la tragedia.

Valutazione

Se dovessi cercare un unico aggettivo per descrivere questo romanzo credo che non esisterei a scegliere "troppo".

Troppo lungo, troppo complesso, troppo intricato, troppo denso di fatti e personaggi. Voglio sottolineare il mio assoluto apprezzamento per la capacità dell'autore di riuscire a portare avanti una trama così articolata e scrivere così a lungo, ma purtroppo l'ottica del lettore quasi mai coincide con quella di chi scrive e in questo caso si rischia di non riuscire a costruire un ponte tra l'uno e l'altro.

Andiamo a vedere con maggiore attenzione i due punti più critici dell'intero manoscritto: i presupposti all'intreccio e i personaggi. Li analizzerò separatamente in modo che il quadro generale sia più chiaro.

Intreccio

A mio avviso il punto di partenza dell'attentato aereo non è molto credibile. O almeno non lo è in una fase post undici settembre. Il fatto che si tratti di bagagli da stiva non risolve il problema visto che anche quelli vengono sottoposti a controlli ai raggi X e densitometrici (in maniera analoga al bagaglio a mano) dopo essere passati al check-in. Mi sembra quindi del tutto inverosimile che una cellula islamica scelga questo metodo per agire.

Il primo capitolo, introduce uno spunto interessante. Quello che esista una cellula di terroristi cristiani che agisce con metodi simili a quelli islamici per preservare il proprio credo. Eppure di questo non si trova altra traccia nel resto del romanzo se non per qualche accenno alle logiche massoniche cui è stato asservito Persiani per buona parte della sua carriera. La sua uccisione sul finale non appare peraltro in grado di soddisfare le domande che scaturiscono dal coinvolgimento di "alti gradi" dello Stato o di società segrete. Rimangono quindi spunti del tutto slegati dal resto del romanzo e che non trovano conclusione o compimento.

Uno dei punti fermi nella stesura di un romanzo dovrebbe essere che, alla fine della storia, tutti i nodi vengano al pettine. In questo manoscritto tanta carne viene messa al fuoco ma non sempre i filoni aperti vengono chiusi e quasi mai in maniera soddisfacente. Gli interrogativi aperti spesso non trovano risposta e questo per il lettore, che è stato fedele nella lettura per più di 500 pagine, può apparire come un "tradimento".

Un altro punto in cui questa sensazione è forte è quello che riguarda la morte dell'agente Astolfi. Appare chiaro che nella stanza segreta del labo-

ratorio si facciano esperimenti su armi batteriologiche e che la causa della morte di Cristiano sia dovuta a una sua scoperta in tal senso. Ma il tutto appare molto sfumato e lasciato alla libera interpretazione del lettore. Così come il fatto che il laboratorio sembri in qualche modo protetto dai massoni. Ma ripeto sono sensazioni sfumate che nel testo scaturiscono solo da brevi ed episodici accenni. La vicenda invece sarebbe molto più complessa e andrebbe approfondita e conclusa in maniera più chiara.

Un altro elemento “inverosimile” concerne la scansione temporale dell'intero romanzo. I fatti narrati prendono il via nei primi giorni di aprile, per concludersi la domenica di Pasqua. Che andrebbe a finire al 28 aprile. Consultando i calendari pasquali disponibili online, ho potuto constatare che negli ultimi 150 anni non esiste anno in cui la pasqua sia caduta oltre il 25 aprile. Sembra una sciocchezza ma un errore di calcolo del genere compromette la credibilità dell'intera storia. I lettori di polizieschi/thriller sono persone molto acute e attente a questo genere di particolari. Un autore che voglia cimentarsi nel genere deve assolutamente tener conto anche delle minuzie.

La storia, viene a mio avviso narrata in maniera troppo lineare. Comprendo l'intenzione di voler dare l'impressione del “conto alla rovescia” ma questa si perde nelle pagine e pagine di descrizioni sterili e aride di fatti e procedure. Ci sono interi capitoli dedicati a un semplice viaggio in macchina, una cena, un caffè al bar che ai fini della narrazione e della strutturazione della vicenda non sono fondamentali. Il loro unico ruolo a mio avviso è quello di rallentare la narrazione distraendo dalla vicenda stessa. Anche quando si descrivono le tecniche di intervento (mi viene alla mente il check-in all'aeroporto o il funzionamento dell'attrezzatura da sub) ci si perde in tecnicismi inutili, che lungi dal dimostrare la padronanza dell'argomento da parte dell'autore servono solo ad allungare una trama già di per sé troppo complessa, creando una rottura. Se si vuole mantenere questa struttura e potenziare l'impressione della “lotta contro il tempo” bisogna rivedere a fondo tutto il testo eliminando di netto tutto ciò che rallenta lo svolgimento della vicenda principale. So che per un autore tagliare sul proprio testo è sempre difficile – chi scrive si affeziona alle proprie parole in maniera quasi morbosa – ma in casi come questo diventa necessario e l'unico modo per permettere agli elementi validi della storia di venire fuori al meglio.

Personaggi

Poco meno di un centinaio di personaggi. Settanta a voler essere ottimisti, tra protagonisti, comparse e facce più o meno note. Anche in questo caso l'unica cosa che viene da dire è TROPPI. E la cosa che colpisce di tutti è che non si tratta di personaggi secondari. Sì è vero Marco pare essere il protagonista, il fulcro nella gestione delle indagini. Ma di nessuno dei suoi colleghi si può dire che sia un personaggio secondario. Sono co-protagonisti. E questo appare essere un romanzo corale con dei limiti evidenti.

La tradizione romanzesca del poliziesco/giallo – da Poirot a Montalbano – tende ad avere uno dei suoi punti di forza nella caratterizzazione di personaggi forti, leader unici affiancati al massimo da una spalla. Questa strutturazione risponde innanzitutto a una esigenza del lettore. Costui vuole qualcuno in cui immedesimarsi e deve avere chiaro chi sia il personaggio in questione. Un team così allargato potrebbe forse adattarsi a un criterio cinematografico (Carabinieri, Distretto di polizia) dove ogni personaggio sia riconoscibile visivamente in ogni momento dell'azione. Ma trasposto in narrativa – e in una trama complessa come quella qui affrontata – diventa un elemento di disturbo non indifferente. Specie se agli amici della questura di La Spezia si aggiungono poi quelli di Pisa, di Trento e altri personaggi chiamati in causa per diversi motivi. Non è di alcun aiuto la tendenza a descrivere minuziosamente ognuno dei personaggi che entrano nella storia, anzi appare come una evidente forzatura.

Lo stesso dicasi per l'armatore Russo o i fratelli di Firenze. Personaggi inseriti ma che in fin dei conti hanno il solo compito di complicare una vicenda tra complicata di per sé.

Questa tendenza al descrittivismo che permea tutto il romanzo (ne ho già parlato riguardo ai tecnicismi e alle procedure nella parte relativa all'intreccio) appare un grosso limite della narrazione. È come se per l'autore tutto quello che succede o esiste nella scena debba essere descritto minuziosamente eppure non è così che funziona la scrittura. "Scrivere con la vista" è uno degli errori tipici di chi si avvicina alla scrittura per la prima volta. L'ansia di descrivere e descrivere tutto con dovizia di particolari diventa un limite spesso insormontabile alla resa della storia. È fondamentale quindi imparare a usare nella scrittura tutti e 5 i sensi. Per fare un esempio basilare ma che renda l'idea possiamo dire che se voglio descrivere una rosa è giusto farla "vedere" ma questo non basta, devo anche farne sentire l'odore, la piacevolezza al tatto quando si pas-

sano le dita sui suoi petali, il pericolo imminente delle spine. Va sempre cercata la giusta via che è un compromesso tra le esigenze visive e quelle narrative. E questo va applicato su ogni genere di scritto perché diventa un elemento discriminante tra scrittura e buona scrittura. A volte basta una sola frase d'effetto per descrivere un intero mondo e risulta molto più efficace di cartelle e cartelle di sostantivi e aggettivi.

Resta il fatto che la gestione dei personaggi va rivista del tutto. Capisco che non sia semplice in relazione al tipo di storia e all'intreccio ma diventa una priorità assoluta se si vuole rendere più piacevole la lettura del romanzo che al momento risulta un po' ostica. Tra poliziotti, arabi e altri coinvolti a diverso titolo e ragione si perde davvero il conto compromettendo irreparabilmente l'intero testo.

Stile

Come detto nelle premesse, è da apprezzare la capacità dell'autore di portare avanti per più di un milione e mezzo di battute una storia così complessa. Nonostante le critiche mosse all'organizzazione generale del romanzo questo resta un pregio che coltivato ed educato nella giusta maniera potrà portare nel tempo a risultati molto ottimali.

Lo stile generale non è uniforme. A parti composte da frasi brevi, se ne aggiungono altre con frasi molto lunghe, dense di subordinate. In questi casi, a volte i periodi risultano dispersivi e sarebbe forse il caso di sottolineare gli incisi con dei trattini in modo da isolarli in maniera più immediata dal testo e facilitare la lettura.

In molti capitoli l'incipit è dato da una descrizione generale dell'ambiente o del contesto e, solo in un secondo tempo, si passa alla narrazione dell'azione vera e propria. Questa impostazione risulta didascalica e piatta. Riguardo a essa vale quanto già detto riguardo alle modalità descrittive presenti nell'intero romanzo.

Sono poi presenti piccoli errori sparsi lungo il testo. Si tratta soprattutto di ripetizioni. Anche l'uso delle "d" eufoniche (ed, ad, od) ormai è pressoché sparito dalla prassi editoriale e tutte le case editrici le segnano come errori eliminandole in fase di redazione. Altri elementi abusati (e poco ben visti dalle case editrici) sono gli avverbi di modo (quelli che finiscono in -mente). In questo romanzo se ne fa un uso troppo ricorsivo e questo non è bene.

Nei dialoghi sarebbe meglio usare le caporali (« »). Il virgolettato in genere si usa solo per i "cosiddetti", mentre per i pensieri va usato il corsivo. Nel testo non c'è invece alcuna distinzione tra le due modalità espressive e il corsivo viene utilizzato solo in alcune parti in cui si spiegano dei fatti accaduti in precedenza che diventano necessari ai fini della storia (la vicenda di Persiani con i massoni per esempio) questo tipo di intercalare nel testo non è sempre visto come una buona soluzione per dirimere i nodi della storia. I più lo etichettano come infodump ossia un testo descrittivo/informativo inserito nella narrazione a spiegare aspetti particolari della stessa. In verità anche in questo caso sarebbe buona prassi che ogni soluzione o idea o informazione scaturisse dalle azioni e dalla vicenda piuttosto che venire inserito come paratesto.

Conclusioni

In questo romanzo ci sono spunti interessanti e altri che invece creano dei problemi. L'unico modo per risolvere il problema è secondo me quello di operare una revisione profonda che preveda tagli non indifferenti del testo in modo che le "parti buone" possano essere valorizzate e ricomposte in una trama più organica ed efficace.

Una prima valutazione da fare secondo me riguarda il taglio della storia. Si vuole parlare di attentati in Italia o di una società segreta italiana che agisce contro i terroristi? Che i due temi coesistano, allo stato attuale del romanzo, mi pare non sia una scelta azzeccata. Uno dei due spunti (il secondo) per quanto affascinante risulta solo sfiorato e perde di efficacia complicando solo le cose.

Bisogna poi ridurre il nucleo centrale dei personaggi. Sia tra gli italiani che tra gli arabi.

So che non sarà facile scegliere le parti da tagliare e rimettere insieme quelle rimanenti in un collage che possa rendere la storia più fruibile e meno complicata da seguire nella lettura ma superate le remore iniziali sono certa che il romanzo ne trarrà giovamento. Tra l'altro la sua lunghezza esagerata lo rende allo stato attuale delle cose un testo poco appetibile per la realtà editoriale. Per poter essere proposto a una casa editrice e valutato positivamente secondo me non dovrebbe superare le ottocentomila battute.

Ripenserei anche al titolo che allo stato attuale mi pare un po' retorico.

Un piccola osservazione finale.

Se si riuscisse a risistemare la storia secondo le indicazioni della scheda, seguendo solo lo spunto numero uno (quello dell'attentato terroristico) e lasciando solo qualche accenno alla possibilità di un coinvolgimento delle alte sfere dello stato o di una società segreta (si dovrebbe cercare di dare un'impressione molto velata di questi aspetti) si potrebbe pensare a un sequel di questo primo romanzo che tratti invece del secondo spunto. In tal caso l'uccisione finale di Persiani diventerebbe il gancio per la nuova storia. Se invece che per un colpo di pistola morisse con modalità simili all'agente Astolfi, si potrebbe portare a compimento in questo nuovo episodio quanto rimane in sospeso anche rispetto al laboratorio.

In questo modo parte di ciò che verrà tagliato nel romanzo potrebbe servire ed essere riutilizzato nel secondo.

